

L'INCONTRO. Il sessuologo Marco Rossi si è confrontato con i genitori sui rapporti sempre più precoci vissuti dai figli

Sesso, la prima volta arriva a 14 anni

I giovani si informano sul web
I partner si trovano con le "App"

**Solo il 35%
usa preservativi
Boom di video
fatti a scuola
spesso poi messi
su internet**

Maria Elena Bonacini

Il primo rapporto è sempre più precoce, attorno ai 14 anni, la prima fonte d'informazione, oltre agli amici, è "Doctor Google", e i partner sessuali si trovano grazie alle App sugli smartphone. Senza contare gli approcci nei bagni delle discoteche, i video fatti in quelli delle scuole, le "selfie" intime inviate per "sexting". Ce n'è abbastanza da far perdere il sonno alle mamme e ai papà che hanno partecipato martedì sera al quarto incontro della "Scuola per genitori" organizzata da **Confartigianato**, che ha visto protagonista il sessuologo Marco Rossi su un tema tra i più temuti: "Come vivono la sessualità i nostri figli?". E non è neppure tutto. Il mondo, del resto, è cambiato e di conseguenza anche il modo di scoprire il sesso. Se gli amici restano la fonte primaria, le informazioni adesso arrivano da internet «la nuova "nave scuola" dei nostri ragazzi». Nemmeno così efficiente, almeno sul piano della prevenzione, se «il 73% di loro non conosce le principali malattie sessuali, solo il

35% utilizza il preservativo, l'88 per cento non sa dove siano i consultori e appena il 46 per cento ha fatto controlli di tipo sessuale. Le ragazze sono più attente in questo».

Questa ignoranza si ripercuote su altri numeri: «Le conseguenze sono un aumento di aborti e un boom di baby mamme. In Italia nel 2013 sono state vendute 360mila pillole del giorno dopo, il 55% a under 20, e nella stessa fascia d'età ci sono state 10mila gravidanze indesiderate».

Come prevenire? «Dire basta all'ignoranza e ai falsi moralismi». La prima volta arriva a volte a 14 anni, servono campagne mediatiche. E mentre all'estero esistono App per i cellulari per trovare i distributori di preservativi, qui sono stati vietati nelle scuole. I preservativi, invece, possono servire a fare informazione, dovremmo dire alle nostre figlie di tenerli in borsa». E a proposito di cellulari, ci sono "app" per tutti i gusti, da quella per dire dove si è fatto sesso a quello per trovare amici con cui farlo. Il pericolo per quanto riguarda i telefonini, però, è soprattutto un altro: «Una volta per avere un porno dovevi andarlo a comprare, adesso lo trovi in internet. Ma se è vero che al porno "passivo" siamo tutti sopravvissuti, più pericoloso è quello di cui sono protagonisti i ragazzi stessi, come il "sexting", autoscatti sessuali da mandare agli amici. Il pericolo è che un'immagine messa

online, anche se tolta subito, venga scaricata e diffusa. Perché lo si fa? Per essere accettati».

Insomma, tradotto «chi ha lo smartphone fa più sesso». Se la rete è il regno del sesso virtuale, quello "dal vivo" lo si cerca e lo si consuma in discoteca, dove vige ancora l'abbinamento Anni '70 con sesso e droga, che oggi è il sextasy, che unisce extasy e viagra. E allora che fare? «Parlare coi ragazzi, fare educazione sessuale il prima possibile. È inutile chiudere gli occhi rispetto al fatto che abbiano una vita sessuale, meglio mostrare che si è disponibili al dialogo. I modi per informare, anche indiretti, sono tanti, ad esempio ». I dubbi, però, da parte dei genitori ci sono: Non è che parlandogli di preservativi lo spingo a farlo? E qual è l'età giusta per parlare di sesso? «Prima possibile, magari usando termini scientifici. Quando fanno domande è già tardi, perché loro sono più avanti di noi. L'importante è introdurre sempre anche termini legati alle emozioni, all'amore, per educare non solo alla sessualità, ma anche all'affettività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

